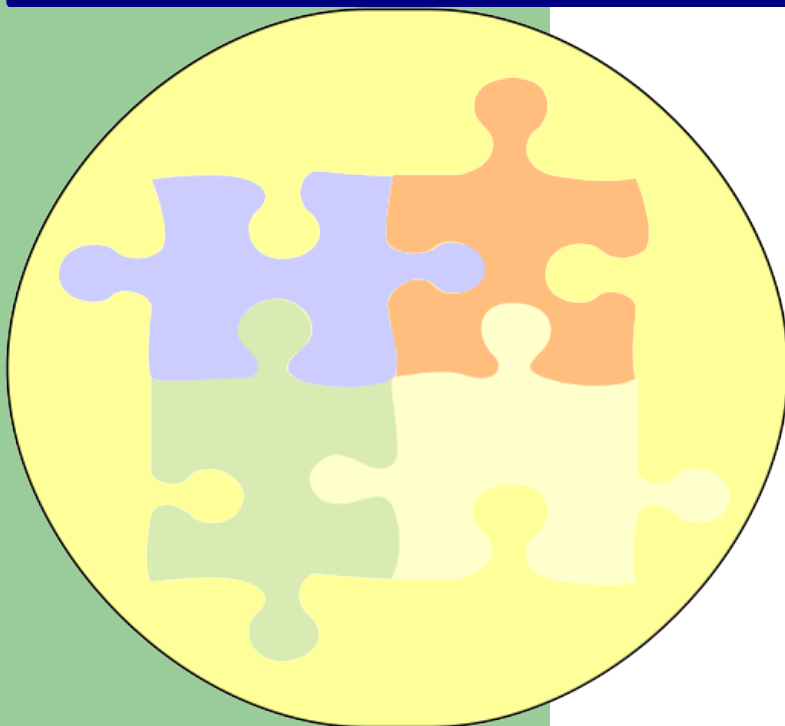


# *InDialogo...*



Bollettino n. 15  
Dicembre 2023  
CMS  
Provincia AO



## IN DIALOGO

Cari lettori/lettrici,

Dopo un periodo di silenzio, In Dialogo ritorna a farsi presente per continuare ad offrire una riflessione dalla **PROSPETTIVA DELLA MISSIONE COME DIALOGO**, e per essere spazio di conoscenza e di spiritualità interreligiosa, ecumenica ed interculturale, e anche offrire la possibilità di condivisione delle esperienze che in ogni provincia viviamo nella nostra esperienza di incontro con popoli, culture e religioni.

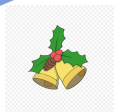
Il presente numero di “In Dialogo”, si concentra sul tema della Riconciliazione in un momento in cui si anela fortemente alla Pace tra i popoli.

Prima sezione: il Dialogo della conoscenza, intende considerare non solo il significato terminologico–biblico del termine, ma anche le dinamiche del conflitto e le soluzioni riservate alla riconciliazione nell’essere via per costruire la Speranza e la Pace a livello delle relazioni umane e tra i popoli.

Seconda sezione: La Spiritualità della Riconciliazione è considerata dalla prospettiva delle diverse religioni anche rispetto all’esperienza del vissuto dei popoli che ci accolgono.

Terza sezione: Dialogo di vita. In questa sezione ci poniamo in ascolto dell’esperienza di sorelle e confratelli che, sebbene al momento fuori dal Sudan, ci dicono che la riconciliazione è possibile nonostante i conflitti. Nell’impegno di tutte per la pace, vi auguriamo: buona lettura! *La Commissione.*

| Suor                   | Zona    | Email                      |
|------------------------|---------|----------------------------|
| Anna Maria Sgaramella  | MO      | annamsgara@hotmail.com     |
| Beatriz Galan          | MO-Roma | b.galan.domingo@gmail.com  |
| Patricia Lemus         | MO      | patricialms6@gmail.com     |
| Hélène Israël Soloumta | Egitto  | sisterdarcomboni@gmail.com |
| Yamileth Bolaños       | Etiopia | yamibb2003@yahoo.es        |
| Weynshet Tadesse       | Etiopia | weynit@hotmail.com         |
| Mariolina Cattaneo     | MO      | mariolinacat@gmail.com     |



## Dialogo di Conoscenza:

### Riconciliazione e il dialogo per la Pace

di sr. Annamaria Sgaramella, smc



In una storia afflitta da guerre e da conflitti, quale il conflitto israeliano-palestinese, la nostalgia di Pace e di Riconciliazione diventa un bisogno esistenziale, un grido non ignorabile, sebbene sino ad ora, al grido, non sia stata data una reale risposta. La riflessione che segue, intende considerare la riconciliazione nel suo significato terminologico-biblico, nella sua dimensione relazionale a livello di individui e di popoli; la riconciliazione come agire dialogante e premessa per costruire la pace.

#### 1. Riconciliazione: Significati del Termine

Riconciliazione potrebbe essere un termine scontato, in realtà è una parola da riscoprire, per cogliere le varie sfumature del suo significato. Trattandosi di un termine appartenente alla dottrina ebraico-cristiana, il concetto di 'riconciliazione' ricorre nella Bibbia otto volte: cinque nell'Antico Testamento e tre nel Nuovo. Nel primo caso lo troviamo nel *Levitico*, nel *II libro delle Cronache* e tre volte nei libri profetici (*Ezechiele* e *Daniele*), espresso in lingua ebraica tre volte da *kafar* e due da *chatà*. Il primo vocabolo, indica letteralmente l'azione di 'ricoprire' (ad es. una strada col bitume) e in senso traslato quella di 'perdonare', 'condonare', 'annullare', 'cancellare' ecc. Il secondo si riferisce ad azioni simili, come quella di 'purificare', 'sopportare una perdita', 'espiare', designando anche concetti come 'sbagliare' o 'commettere peccato'.

Riconciliare come vocabolo utilizzato da Paolo di Tarso è *katallaghé*, dal verbo *katallàsso*, il cui significato letterale denotava lo scambio commerciale, il cambio di monete, mentre in senso traslato connotava azioni come: '*riconciliare qualcuno*', '*tornare nel favore di*



## IN DIALOGO

*qualcuno*, *‘essere riconciliato con qualcuno’*. Dal verbo *allàsso* con la preposizionale *katà* il termine assume il significato di *‘trasformare’*, *‘scambiare’*, *‘rendere altro’*<sup>1</sup>.

Nel concetto neotestamentario compare dunque un concetto nuovo: quello di trasformazione/scambio reciproco, come superamento d’una situazione conflittuale cercando un punto d’intesa *‘altro’*, del tutto nuovo.

Nella nostra riflessione potremmo chiederci cosa e come intendere oggi il termine Riconciliazione.

L’analisi linguistica definisce riconciliazione come:

*“Azione, risultato e modo del riconciliare o del riconciliarsi [...] Sinonimo di rappacificazione” in generale: riconciliare, il riconciliarsi, l’essere riconciliato. Rappacificazione [+ con], “Ripresa di rapporti buoni o corretti dopo un litigio o una fase di distacco; fine delle ostilità militari, politiche, ideologiche ecc.”*<sup>2</sup>.

In tutti i casi, infatti, la riconciliazione è definita come un’azione finalizzata a:

- (a) ri-prendere rapporti corretti;
- (b) ra-ppacificare soggetti in conflitto;
- (c) re-cuperare l’armonia perduta;
- (d) ri-pristinare rapporti amichevoli dopo una lite.

Il significato di *‘riconciliazione’* e il sinonimo *‘rappacificazione’* sembrerebbe incompleto; si tratta di promuovere atteggiamenti e comportamenti che riportino, soggetti in conflitto, a precedenti rapporti di amicizia e intesa. Rimane aperta la domanda se *‘riconciliazione’* consista in qualcosa di diverso e più profondo. Se il

---

<sup>1</sup>Cf. Riconciliazione-*kafar*

<https://www.blueletterbible.org/lang/lexicon/lexicon.cfm?Strongs=H3722&t=KJV>

Riconciliazione

*chatà*.

<https://www.blueletterbible.org/lang/lexicon/lexicon.cfm?Strongs=H2398&t=KJV>

<sup>2</sup>Cf. *“ri-conciliazione”*,

in *Treccani-Vocabolario*

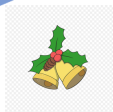
online. <http://www.treccani.it/vocabolario/re/>;

Id.

in

[https://www.merriam-](https://www.merriam-webster.com/dictionary/reconciling)

[webster.com/dictionary/reconciling](http://www.treccani.it/vocabolario/re/)



## INDIALOGO

conflitto è il segno dell'assenza di comunione, 'riconciliare' e 'riconciliarsi' dovrebbe essere, un fare passi indietro verso un passato migliore da ripristinare, oppure darsi una prospettiva nuova, originale e che punta al futuro?

## 2. Il dialogo del Riconciliare... e organizzare la Speranza

Nell'eco di queste domande e avendo in mente situazioni relazionali conflittuali sia a livello personale, che di comunità e popoli, la riconciliazione ci pone con lo sguardo al passato positivo, alla consapevolezza dell'oggi del conflitto e apre all'“orizzonte altro”, di pace, di armonia a cui si anela. Enrico Peyretti, filosofo-teologo, ricercatore per la pace, afferma:



*Una riconciliazione è vera se avviene su base di verità (riconoscimento dei fatti) e di giustizia (riconoscimento dei diritti) [...] Una semplice pace (pax = patto) non è detto che sia riconciliazione; [...] L'idea stessa di **riconciliazione** contiene una **speranza**, il recupero di una conciliazione che c'è stata e si è incrinata, o perduta [...] Riconciliarsi è incontrarsi di nuovo. Una vera riconciliazione è un orizzonte grande, è la ri-umanizzazione reciproca, negata dal rapporto di ostilità [...] Una vera riconciliazione implica il **perdono**... cioè il consapevole superamento dell'ostilità, dell'odio, dei sentimenti distruttivi, delle immagini negative, cioè una **trasformazione nonviolenta del conflitto**<sup>3</sup>.*

Il processo di **riconciliazione**, infatti, è un albero che affonda le proprie radici nel passato conflittuale, **sviluppa il proprio fusto nel**

<sup>3</sup> E. PEYRETTI, “Appunti sulla nozione di riconciliazione” in AA.VV., *Teoria e pratica della Riconciliazione*, Torre dei Nolfi (AQ), Ed. Qualevita, 2008, 35-36.



In DIALOGO

**presente dell'incontro e del dialogo**, ma dovrebbe protendere i rami verso il futuro di soluzioni alternative e del tutto nuove.

Il **dialogo della riconciliazione** comporta tre aspetti che integrano le dimensioni temporali di un processo dinamico e creativo:

- (1) analisi critica e autocritica delle esperienze passate negative;
- (2) sforzo di comprensione empatica per cercare, insieme e nel presente, un punto d'incontro e di mediazione;
- (3) esplorazione di atteggiamenti e comportamenti alternativi, per superare in futuro i possibili conflitti, senza nasconderli o esorcizzarli<sup>4</sup>.

L'esperienza del conflitto è naturale ai processi di cambiamento/crescita ed è potrebbe apparire inevitabile per la diversità connessa all'identità di singoli e di popoli. Di fatto:



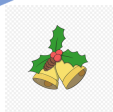
*Il problema non è il sorgere del conflitto ma l'affrontarlo come un problema condiviso. [...] Le fonti del conflitto sono le seguenti: **gli interessi** (ciò che noi vogliamo e ciò che loro-gli altri vogliono), **i valori** (come la realtà*

*dovrebbe essere per noi e per loro e come noi crediamo e loro credono sia), **le emozioni** (cosa noi sentiamo e loro sentono), **le identità** (chi siamo noi e chi sono loro, in quanto altri-appartenenti a dati gruppi sociali)<sup>5</sup>.*

La prospettiva della riconciliazione porta oltre la comprensione del riconciliarsi come un imperativo etico o un auspicabile atteggiamento di benevolenza e perdono. Il dialogo della riconciliazione porta all'integrazione/armonizzazione delle differenze in una dinamica di azione nonviolenta. Si giunge dunque, per dirla con don Tonino Bello, ad "*organizzare la speranza*", a creare le premesse per un futuro di pace, lo Shalom, dove "Pace", secondo D. Cohn-Sherbok (rabbino e teologo ebreo), significa interezza, completamento, perfezione. In

<sup>4</sup> Cf. M.B. ROSEMBERG, *Comunicare con empatia*, Reggio, 2011,31.

<sup>5</sup> OPERATORI DI PACE *Guida pratica alla trasformazione dei conflitti*, Napoli, 2011, 13-14.



## INDIALOGO

questo senso di responsabilità per la vita di tutti, “quando gli ebrei pregano per la pace, non cercano semplicemente l'assenza di guerra, ma uno stato di completa armonia cosmica. [...] L'armonia sarà la caratteristica essenziale dell'era del Messia, quando le nazioni "batteranno le loro spade in aratri e le loro lance in uncini” (Mic 4,3)<sup>6</sup>.

### 3. *Riconcili-Azioni di Pace*

Nella solita logica binaria, perfino quando si parla di ‘pace’ e ‘riconciliazione’ si tende a contrapporre le tesi di chi le ritiene solo principi morali cui ispirarsi, e quindi fini, o solo metodi di azione, cioè mezzi. Lo slogan “*Durante la pace, prepara la pace*”», richiamo a ‘preparare’ la pace è in linea con il Vangelo (Mt 5:9) nell’esortazione ad essere (*eirenopoìdi*), costruttori di pace, non semplici amanti della pace. Ma per costruire la pace – e specificamente la riconciliazione – c’è bisogno di metodi e tecniche opportune, che vanno apprese, interiorizzate, ma soprattutto applicate nella pratica quotidiana. La riconciliazione, come il dialogo ed altri aspetti della trasformazione nonviolenta del conflitto, apre uno “*spazio di ri-creazione*”, dove le ferite alla relazione possano essere curate e la comunicazione ripristinata.



*Un conflitto è un invito alle parti in causa, alla società e al mondo intero ad andare avanti, **affrontando di petto la sfida** costituita dalle questioni sul tappeto, **con un atteggiamento di empatia** (verso tutte le parti), **nonviolenza** (anche per impedire lo sviluppo di meta-conflitti) e **creatività** (per trovare vie d'uscita). Il compito è trasformare il conflitto, verso l'alto, positivamente, trovando obiettivi stimolanti per ogni parte coinvolta, modi fantasiosi per*

<sup>6</sup> D. COHN-SHERBOK, *A dictionary of Judaism and Christianity*, 1991, 124.



## IN DIALOGO

*combinarli, il tutto senza violenza. È l'incapacità di trasformare i conflitti che porta alla violenza...<sup>7</sup>*

Riconciliarsi, quindi, è la tappa finale di un lungo percorso di pacificazione, che inizia con la prevenzione della violenza, si basa sulla mediazione nonviolenta tra le parti in conflitto e si conclude creando relazioni nuove mediante interventi di 'riabilitazione'.

*Trasformare i conflitti richiede la trasformazione della situazione che include e trascende i bisogni e gli obiettivi di tutte le parti [...] per identificare i bisogni umani fondamentali e per arrivare a creare le premesse a **vantaggio di una vera sicurezza, del rispetto, della dignità, dell'identità**<sup>8</sup>.*

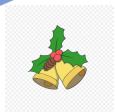
Superare la conflittualità, quindi, significa far emergere e riconciliare interessi ed atteggiamenti apparentemente inconciliabili, immaginando insieme soluzioni 'altre'.

In questo tempo di Avvento-Natale del "Principe della Pace", l'attesa si fa preghiera perché il dialogo promuova processi di riconciliazione relazionali e politici nella vita delle comunità e dei popoli che ci ospitano. Che la riconciliazione nella giustizia, possa garantire i diritti che riguardano la dignità di ogni persona, salvaguardandone la vita, la salute, l'identità, la libertà di credere e di abitare la propria terra o di emigrare. Che *Shalom/Salam*, sia l'impegno dei credenti di ogni fede, speranza e prospettiva di futuro per la vita di tutti.

---

<sup>7</sup> J. GALTUNG, *La trasformazione del conflitto con mezzi pacifici*, Torino, 2006, 18.

<sup>8</sup> AA.VV., *Alla ricerca di buone soluzioni; imparare a risolvere i conflitti* (Satyagraha n. 33), Pisa, 2018, 10.



## Dialogo di Spiritualità:

### Spiritualità della Riconciliazione

di Sr. Yamileth Bolaños, smc

Viviamo in un tempo appesantito da guerre, conflitti e violenze che minacciano il nostro senso di umanità e di unità. Le popolazioni della nostra Provincia Araba Orientale CMS stanno soffrendo molto a causa delle ostilità e degli scontri. La sfida della costruzione della pace, della riconciliazione e dell'unità interroga la nostra presenza missionaria.



#### 1. Riconciliazione:

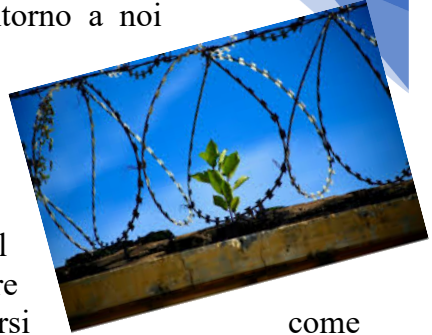
La parola *riconciliazione* si riferisce al ristabilimento di relazioni amichevoli, alla conciliazione e al riavvicinamento. Denota l'azione di rendere compatibile un'opinione o una convinzione con un'altra. Etimologicamente, la riconciliazione deriva dal termine latino *Reconciliō*: da re, un prefisso che significa "di nuovo" e *conciliō*: riunire, riconciliare, riunire; riportare; recuperare, ristabilire, ripristinare, unire.

Inoltre, un modo di immaginare la riconciliazione è quello di fare spazio. Questo può essere uno spazio fisico, dove le persone possono sentirsi al riparo dai danni. Può anche essere uno spazio sociale, dove le persone possono dire liberamente ciò che pensano e parlare insieme del futuro. Può anche essere uno spazio interiore, dove una persona traumatizzata può liberarsi dal pesante fardello causato da qualcosa di stressante che l'ha disturbata.



## IN DIALOGO

Purtroppo, molte persone che vivono intorno a noi hanno subito traumi e hanno perso spazi personali e fisici in cui muoversi. Questo causa tanti sfollati interni ed esterni in cerca di sopravvivenza. Addis Abeba, ad esempio, è piena di mendicanti provenienti dalle zone di conflitto del Paese. Nei luoghi controllati dal potere militare, le persone non possono muoversi



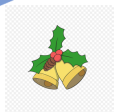
come vorrebbero; inoltre, la negazione dei diritti umani può cancellare gli spazi sociali. Le attuali pressioni della globalizzazione economica possono togliere spazio sociale alle persone portandole all'uniformità, chiamata omogeneizzazione culturale, ovvero la riduzione della diversità culturale attraverso la popolarizzazione e la diffusione di un'ampia gamma di simboli culturali; non solo oggetti fisici ma anche costumi, idee e valori. David E. O'Connor la definisce come "il processo attraverso il quale le culture locali vengono trasformate o assorbite da una cultura esterna dominante"<sup>9</sup>. L'omogeneizzazione culturale è stata definita "forse il segno distintivo più discusso della cultura globale"<sup>10</sup>. Pertanto, la riconciliazione e la costruzione della pace sono volte a promuovere l'apertura di nuovi spazi per le persone, a livello personale e sociale.

Tuttavia, la riconciliazione non è solo tra persone che sono state nemiche in conflitti violenti. Si tratta di trovare spazi per fare nuove scelte che implicano emozioni e decisioni personali profonde. Possiamo individuare tre elementi importanti per aprire spazi di riconciliazione:

---

<sup>9</sup>David E. O'Connor (1 January 2006). [Encyclopaedia of the Global Economy A Guide For Students And Researchers](#). Academic Foundation. pp. 391-. ISBN 978-81-7188-547-3. Retrieved 7 December 2023.

<sup>10</sup> Justin Jennings (8 November 2010). [Globalizations and the Ancient World](#). Cambridge University Press. p. 132. ISBN 978-0-521-76077-5. Retrieved 7 December 2023.



## INDIALOGO

1. Le persone hanno bisogno di spazi ospitali e sicuri: i bisogni umani fondamentali, come essere liberi da danni fisici, avere un riparo e del cibo, sono soddisfatti. Senza questi bisogni fondamentali le persone continuano a vivere nella paura e nell'ansia. Quando ci sentiamo sicuri e accolti, si aprono spazi di riconciliazione.
2. La rottura delle relazioni riguarda in ultima analisi la fiducia. La riconciliazione può essere raggiunta solo se siamo ragionevolmente sicuri che la fiducia non verrà spezzata di nuovo. La cortesia e la gentilezza ci permettono di ricostruire la fiducia e possono aiutarci a ripristinare il nostro spirito spezzato.
3. Gli spazi di riconciliazione sono luoghi in cui possiamo scoprire o costruire insieme qualcosa di nuovo.

Il processo di riconciliazione avviene come parte del nostro cammino verso la pace. Il termine pace nell'A.T. *shalom* esprime un significato olistico che include il benessere, così come relazioni e strutture giuste e corrette. Pertanto, la costruzione della pace è intrinsecamente parte del raggiungimento della riconciliazione.

### 2. Prospettive religiose sulla riconciliazione:

La riconciliazione è un concetto presente in molte religioni e assume sfumature diverse a seconda delle culture. Nella nostra vita quotidiana incontriamo persone con background religiosi e culturali diversi, quindi presenteremo alcuni punti che potrebbero migliorare la nostra conoscenza di come la riconciliazione viene facilitata nella società multiculturale e multireligiosa in cui viviamo.

**Cristianesimo:** Cristo occupa un posto centrale nella comprensione cristiana della riconciliazione e incarna la promessa di riconciliazione di Dio che i cristiani cercano di seguire. Si riferisce a una riconciliazione universale, "perché





## IN DIALOGO

Dio ha voluto che tutte le perfezioni si trovassero in lui e che tutte le cose fossero riconciliate per mezzo di lui e in vista di lui, tutto ciò che è nei cieli e tutto ciò che è sulla terra, quando ha fatto la pace con la sua morte in croce" (Col1,20). È Gesù sulla croce che ha riconciliato il mondo in sé. La prospettiva protestante sottolinea che il processo deve iniziare con la richiesta di perdono da parte dell'aggressore, mentre i cattolici evidenziano il ruolo della vittima e l'offerta di un perdono basato su una relazione restaurata con Dio.

Hizkias Assefa (1993) individua quattro dimensioni di ripristino delle relazioni in cui può avvenire la riconciliazione: spirituale, personale, sociale ed ecologica. (1) La dimensione spirituale è quella in cui la persona crea un'affiliazione armoniosa e ripristina il suo rapporto interrotto con Dio. Solo dopo, può procedere al ripristino delle relazioni con gli altri. (2) Nell'aspetto personale, la persona ha bisogno di riconciliarsi con il proprio "io", sperimentando tranquillità, pace e armonia personali. (3) La riconciliazione sociale implica il ripristino dei rapporti con i vicini e con le comunità più ampie, in modo da riflettere giustizia, misericordia, rispetto e amore. (4) La dimensione ecologica indica che gli esseri umani non possono essere pienamente riconciliati con Dio e con gli altri simili, mancando di rispetto e abusando della creazione di Dio. Questo aspetto è molto incisivo per le nostre moderne crisi ecologiche.

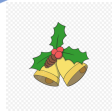
**Ebraismo:** in ebraico *Teshuva*<sup>11</sup>: il perdono è un concetto molto importante per la riconciliazione, perché è inserito in un processo di cambiamento avviato dall'offensore. Come nel caso dei figli di Isacco e Rebecca: Giacobbe ha ingannato

Esau sulla benedizione del loro padre cieco sul letto di morte spacciandosi per lui, un inganno suggerito dalla loro madre, Rebecca. Esau avrebbe ucciso Giacobbe, ma Giacobbe fuggì. La faida tra i



---

<sup>11</sup> Gopin, 2001, p.90.



## INDIALOGO

fratelli si concluse 20 anni dopo, quando Giacobbe fece un passo indietro per affrontare il suo passato e suo fratello Esaù. Il processo di riconciliazione culmina quando Giacobbe si trova faccia a faccia con Esaù e il cambiamento che avviene in entrambi i gemelli. "Esaù gli corse incontro, lo prese per le braccia, lo strinse a sé e pianse" (Gen 32, 4). La storia non ci dice cosa passa Esaù per essere pronto a perdonare il fratello e abbracciarlo in una gioiosa riconciliazione. La notte prima del ricongiungimento con Esaù, Giacobbe lotta con qualcuno. Con chi sta lottando Giacobbe? Con se stesso? Con Esaù? O con Dio? Può darsi che ognuno di questi compagni di lotta sia importante nel processo di riconciliazione. All'alba Giacobbe chiamò il luogo in cui dormiva e lottava "il volto di Dio" (Gen 32,31) e allo stesso modo, dopo aver visto Esaù e essersi riconciliato con lui, Giacobbe disse: "perché in verità vedere il tuo volto è come vedere il volto di Dio" (Gen 33,10).

**Islam:** Si trova nel Corano: "Non ascolteranno discorsi vani, ma solo saluti di pace; e non avranno in quel luogo nutri mento, mattina e sera" (Surah XIX, 62). Nell'Islam esiste un rito di riconciliazione chiamato *Sulh*, che consiste in tre fasi. Nella prima fase, le famiglie della vittima e del colpevole scelgono dei mediatori rispettati (*muslih*). Essi riconoscono pubblicamente che è stato commesso un crimine.



La seconda fase è la riconciliazione (*musalaha*) vera e propria (Irani, 2000). Qui i mediatori lavorano per ottenere il perdono. Nel processo, l'onore e la dignità di entrambe le parti devono essere sostenuti e ripristinati. In ogni parte è coinvolto un ampio gruppo di membri della comunità.

Nella terza fase si svolge un rituale pubblico. Esso comprende quattro fasi: (1) l'atto di riconciliazione; (2) le parti si stringono la mano sotto la supervisione dei mediatori; (3) la famiglia del colpevole visita la



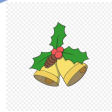
## IN DIALOGO

casa della vittima per bere una tazza di caffè amaro e (4) la famiglia del colpevole ospita un pasto. In questo modo, entrambe le famiglie riprendono un qualche tipo di rapporto.



**Buddismo:** Nhat Hanh, monaco buddista, nel suo libro *Essere pace* (1987), sottolinea l'importanza di essere consapevoli di se stessi per costruire la pace e riconciliarsi. Scrive: "Penso che la nostra società sia un luogo difficile in cui vivere. Se non stiamo attenti, possiamo essere sradicati e, una volta sradicati, non possiamo contribuire a cambiare la società per renderla più vivibile. La meditazione è un modo

per aiutarci a rimanere nella società" (Nhat Hanh, 1987, p. 49). Il concetto buddista di riconciliazione si basa sulla convinzione che gli esseri umani non debbano danneggiare se stessi o gli altri. Questo principio include il non togliere la vita a un altro, la consapevolezza della sofferenza altrui e la promozione del benessere altrui. La riconciliazione, secondo questa visione, consiste nel tornare ad essere integri. Richiede il riconoscimento della colpa, cioè l'ammissione che c'è qualcosa di sbagliato e la necessità di lasciar andare quel qualcosa. Nhat Hanh (1987, pp.74-79 ) descrive un rituale di riconciliazione usato nei monasteri buddisti che contiene sette pratiche: (1) le due persone in conflitto si siedono faccia a faccia di fronte alla comunità; (2) entrambe le parti raccontano l'intera storia del conflitto; (3) ci si aspetta che entrambe le parti non si intestardiscano; (4) una persona saggia anziana incaricata parla alle persone riunite per moderare e diminuire il conflitto; (5) ogni persona in conflitto accetta e confessa le proprie mancanze; (6) si raggiunge una decisione per consenso e (7) si accetta il verdetto finale.



### 3. La riconciliazione in due culture tradizionali etiopi

Tra i numerosi gruppi etnici etiopici, ho scelto solo le società Gumuz e Gugi, luoghi in cui siamo presenti. Il loro modo di fare pace con le persone in conflitto è molto simile in entrambi i gruppi. Hanno in comune molti aspetti del loro processo di riconciliazione. Prima di tutto, incontrano le persone coinvolte davanti a un'assemblea composta dagli anziani del luogo, cioè da alcuni adulti che si sono guadagnati il rispetto della comunità. Poi, gli anziani interrogano ciascuna delle persone, chiedendo loro di raccontare la storia del problema, secondo la loro prospettiva. In seguito, riflettono a lungo sull'origine del problema, dialogando prima con ciascuna delle parti e poi con entrambe. Raggiungono un consenso accettato da entrambe le parti. Quando qualcuno ferisce un'altra persona, si lava simbolicamente le mani e così facendo ammette la colpa, riconosce la propria responsabilità per la ferita e si impegna a non farlo mai più. Dopodiché, gli anziani possono chiedere al colpevole un compenso o una ricompensa che la vittima riceverà. Poi, come segno di riconciliazione, uccidono un animale, una capra, una pecora o un bovino, a seconda della ferita. Il mangiare insieme questo pasto indica il perdono e la riconciliazione reciproca che coinvolge le loro famiglie e i loro clan.

In conclusione, possiamo dire che la riconciliazione è un processo molto complesso che coinvolge molti strati di significati e dimensioni. È un processo molto lento che deve essere sostenuto con attenzione. Come scrive Robert Schreiter: "La riconciliazione implica una riparazione fondamentale delle vite umane, specialmente di quelle di coloro che hanno sofferto. Questa riparazione richiede tempo - un tempo che può far sentire insicuri i partecipanti, ma che è comunque necessario per iniziare una nuova vita" (1987, p. 21).



In DIALOGO

### Bibliografia

Assefa, Hizkias, Peace and Reconciliation as a Paradigm, Nairobi Peace Initiative, Nairobi, Kenya, 1993.

David E. O'Connor, Encyclopaedia of the Global Economy A Guide For Students And Researchers. Academic Foundation. (1 January 2006), pp. 391–. ISBN 978-81-7188-547-3. Retrieved 7 December 2023.

Gopin, Marc, “Forgiveness as an element of conflict resolution in religious cultures: walking the tightrope of reconciliation and justice,” in Mohammed Abu-Nimer (ed.), Reconciliation, Coexistence, and Justice in Interethnic Conflict: theory and practice, Lexington Books, New York, NY, 2001.

Irani, George, “Rituals of reconciliation: Arab-Islamic perspectives,” Mind and Human Interaction, vol. 11 (4), 2000.

Justin Jennings. Globalizations and the Ancient World. Cambridge University Press, (8 November 2010), p. 132. [ISBN 978-0-521-76077-5](#). Retrieved 7 December 2023.

Schreiter, Robert, Reconciliation: Mission and Ministry in a Changing Social Order, Orbis Books, Maryknoll, NY, 1995

Nhat Hanh, Thich, Being Peace, Parallax Press, Berkley, CA, 1987.

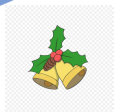
## Dialogo e Magistero:

### Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale della pace 2024

*di Sr. Patricia Lemus, smc*



"Intelligenza artificiale e pace" è il tema del messaggio della Giornata mondiale della pace per l'anno 2024. L'intelligenza artificiale si riferisce a sistemi di ragionamento automatico molto più potenti di calcolatori o computer. Utilizzando grandi quantità di dati e una velocità di lavoro estremamente elevata, possono essere programmati per ripetere compiti molte volte al fine di diventare sempre più bravi



## INDIALOGO

in qualsiasi cosa chiediamo loro di fare. L'IA è una creazione umana, un'invenzione dell'ingegno umano e un dispositivo modellato sulle capacità umane. Le macchine dotate di IA emulano funzioni mentali piuttosto che fisiche.

Papa Francesco inizia il suo messaggio sottolineando l'aspetto positivo dell'IA.

*I notevoli progressi compiuti nel campo dell'intelligenza artificiale stanno avendo un impatto crescente sulle attività umane, sulla vita personale e sociale, sulla politica e sull'economia.*



Il grande aiuto che l'intelligenza artificiale ha portato all'agricoltura, alla sanità, all'istruzione e all'economia è di grande importanza. Tuttavia, il modo in cui la tecnologia si sta evolvendo suscita timori e preoccupazioni, a causa

dei rapidi cambiamenti che sta provocando. Infatti, l'intelligenza artificiale si è sviluppata a tal punto che, in molti settori, controlla persino le nostre attività quotidiane. Papa Francesco chiede quindi *"un dialogo aperto sul significato di queste nuove tecnologie, dotate di possibilità dirompenti e di effetti ambivalenti"*.

Tutto ciò che è utile alle persone deve essere conosciuto, analizzato e compreso per poter dialogare con loro. Il dialogo è possibile solo se c'è apertura, chiarezza e onestà. Per questo non possiamo ignorare le nuove tecnologie che circondano la nostra vita. I benefici dell'IA sono numerosi, ma lo sono anche i danni che può causare. Il Papa esorta alla vigilanza nel trattare l'IA per evitare violenza e discriminazione.

Alcuni social media incitano alla violenza tra le persone. Le persone svantaggiate possono essere facilmente lasciate da parte quando si tratta di IA, perché è creata da un piccolo gruppo di persone che vedono il mondo a partire dal proprio background e dai propri bisogni



## IN DIALOGO

e non dai bisogni dei poveri. Quindi, ricorda *"la necessità di vigilare e di lavorare affinché una logica di violenza e di discriminazione non si radichi nella produzione e nell'uso di tali dispositivi, a scapito dei più fragili e degli esclusi: l'ingiustizia e le disuguaglianze alimentano conflitti e antagonismi"*.

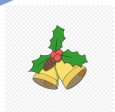
Il Papa invita a prestare attenzione all'ingiustizia, alla disuguaglianza e all'antagonismo che l'uso irresponsabile dell'IA potrebbe generare. È quindi importante risvegliare un senso di responsabilità condiviso per l'uso dell'IA. Sono infatti necessarie norme a tutela della privacy e dei diritti umani: *"L'urgenza di orientare il concetto e l'uso dell'intelligenza artificiale in modo responsabile, affinché sia al servizio dell'umanità e della protezione della nostra casa comune, richiede che la riflessione etica sia estesa alla sfera dell'educazione e del diritto"*.

L'IA deve essere al servizio dell'umanità, sottolinea Papa Francesco. L'IA non deve superare la nostra capacità di controllarla. Dovrebbero essere gli esseri umani a controllare l'IA, e non viceversa. È necessario fare una riflessione adeguata nel campo dell'educazione. Le giovani generazioni devono sviluppare le loro



competenze digitali, ma non bisogna dimenticare l'importanza delle competenze socio-emotive nell'educazione dei giovani. I giovani devono sviluppare una consapevolezza matura e critica sull'uso dei social media. L'uso dell'IA può portare le persone a pensare sempre meno. L'alternativa è dotarli di un ragionamento che permetta loro di imparare a distinguere tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

In alcuni social media, c'è una conferma sotto forma di "like" dopo un post. Questo fa sì che gli utenti continuino a tornare sulla piattaforma per controllare quanti *like* ha ricevuto il loro post. Questa pratica porta a una forte dipendenza, soprattutto tra i giovani. Alcuni diventano



## INDIALOGO

anche dipendenti dai social media, con conseguenze che portano addirittura al suicidio.

Esistono nuovi confini digitali che possono facilmente discriminare coloro che non sono in grado di correre alla velocità di chi è più avanti in queste tecnologie. Questi confini possono portare a conflitti e discriminazioni, proprio come nella vita reale. Questi nuovi mondi digitalizzati devono regolamentare le loro leggi in modo chiaro, per rispettare la diversità e la privacy. *"La tutela della dignità della persona e la preoccupazione per una fraternità effettivamente aperta a tutta la famiglia umana sono condizioni indispensabili affinché lo sviluppo tecnologico contribuisca alla promozione della giustizia e della pace nel mondo".*

L'IA non può sostituire la dignità umana. Un uso negativo dell'IA può portare a un aumento della disoccupazione e a un incremento del divario tra ricchi e poveri. Man mano che la robotica diventa più sofisticata, i lavoratori diventeranno disoccupati. Le relazioni interpersonali risentiranno della dipendenza dei giovani dai social media, che invadono la vita privata e spesso portano alla perdita della privacy e producono grande ansia. La capacità dell'IA di produrre testi può portare a una perdita di fiducia nelle fonti di informazione, nelle notizie e nei lavori scritti a scuola.

Un principio fondamentale per l'uso e lo sviluppo corretto dell'IA, ispirato all'insegnamento sociale della Chiesa, è che gli sviluppatori dovrebbero sempre lavorare per garantire il vero benessere umano e la salute globale del pianeta. Dovrebbero evitare di lavorare principalmente per accrescere il proprio potere, la propria ricchezza o il proprio prestigio. Dovrebbero prevedere e bloccare ogni possibile uso dannoso o addirittura criminale delle novità che introducono.

La bontà della famiglia umana è la condizione più indispensabile per la giustizia e la pace nel mondo. La Chiesa cattolica segue il Signore Gesù nell'annunciare la Buona Novella ai poveri. Nei suoi insegnamenti chiarisce che esistono vari tipi di povertà, ma l'intelligenza artificiale è modellata sui processi di pensiero e di

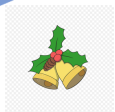


## IN DIALOGO

ragionamento di persone benestanti che vogliono aumentare la loro efficienza nella vita; senza considerare le condizioni di vita povere di milioni di persone. Questo tipo di "intelligenza" spesso manipola il ragionamento e l'IA emula questo tipo di ragionamento. Tuttavia, l'"intelligenza" dei poveri è diversa. I poveri spesso sperimentano il mondo attraverso i propri sentimenti, che possono includere il sentimento di vergogna, anche se non vogliono mostrarlo. Gli sviluppi della tecnologia AI tendono ad aumentare il divario tra ricchi e poveri. Gli interessi degli sviluppatori dell'IA sono spesso molto diversi da quelli dei poveri.

Dio ha dotato gli esseri umani di vari talenti ammirevoli, e gli sviluppi di questa tecnologia riflettono alcuni di questi talenti. La Chiesa, essendo dalla parte di Dio creatore del genere umano, può lavorare:

- Contrastare il crescente divario tra ricchi e poveri,
- per evidenziare il valore insuperabile del modo tipicamente umano di relazionarsi con gli altri, un modo che non è incentrato sull'efficienza della ragione strumentale, ma sull'amore autodonativo,
- ricordare agli sviluppatori gli aspetti positivi dei loro sforzi di ricerca, soprattutto quando questi sforzi sono chiaramente in linea con il piano di Dio di permettere agli esseri umani di partecipare ai suoi continui sforzi per migliorare la creazione. provvidenza e creatività,
- offrire linee guida su come discernere i modi per incanalare le capacità tecniche umane per il bene dei molti piuttosto che delle élite.



## Dialogo di vita: testimonianza ... SUDAN ...

### CON VOI LASCIO IL MIO CUORE

*di Sr. Annalisa Pansini, smc*

Posso dire che la mia recente, e meno recente, esperienza di vita in Sudan non solo mi accompagna ma fa parte del mio sentire, dei miei pensieri, del mio modo di guardare oggi alla realtà. E sento che solo ora posso capire meglio le parole: “con voi lasciai il mio cuore” di S. Daniele



Comboni. Dopo aver camminato, condiviso le lotte, le sofferenze, le speranze, la vita con un popolo ogni separazione porta con sé sofferenza, ma quando il distacco è repentino e fa seguito ad un conflitto che prevede solo fame, distruzione e morte allora tutto è più traumatico. Tutto ti lascia in cuore tanti interrogativi. Perché tanta violenza? Dove si è smarrito tutto il sacrificio, le fatiche, le speranze, i sogni vissuti da tante famiglie, da tanti individui che hanno lottato e dato la vita per un futuro migliore?

Certamente durante i miei tanti anni in Sudan avevo assistito a tanti capovolgimenti politici, sociali, colpi di stato, tensioni ma mai avrei pensato di vedere questo triste epilogo: la dispersione totale degli abitanti di intere città, sfollati, rifugiati senza numero, senza un luogo sicuro dove andare. E quando i volti di queste persone in cammino senza meta richiamano i tanti volti che hanno riempito la tua vita missionaria come può il cuore non piangere? Come può la mente accettare ancora il vocabolo “guerra”?

Non è di mia competenza riflettere sulle cause del conflitto tutt'ora in corso scoppiato il 15 Aprile 2023. Porto con me le grandi attese deluse



## IN DIALOGO

di un grande popolo capace di lottare, di sacrificare tutto per tentare di chiedere ai dittatori di turno libertà, dignità, uguaglianza, futuro per i propri figli.

Ho visto un popolo paziente, mobilitarsi in dimostrazioni pacifiche che si susseguirono per circa tre anni sopportando soprusi, una estrema povertà e violenze da parte del potere. Un popolo sempre pronto a rinascere

dopo ogni sconfitta. Un popolo che ti comunicava sempre speranza.

Ho ammirato in questo popolo la capacità di ascolto. Per risolvere un problema comune le famiglie erano capaci di discutere per giorni e giorni. La loro capacità di accoglienza, di ospitalità,

condivisione è stata per me motivo di confronto con la nostra poca apertura occidentale;

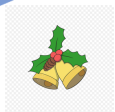
un insegnamento, uno stimolo continuo a scegliere ciò che nella vita è più importante, è essenziale con un abbandono significativo alla Provvidenza.

Mi ha illuminato tanto il loro spirito di adattamento alle situazioni più difficili, alla resistenza di fronte alle difficoltà.

Ho ringraziato tanto il Signore per avermi dato l'occasione di essere testimone della collaborazione, condivisione, aiuto reciproco tra famiglie, insegnanti, medici, poveri e ricchi, mussulmani e cristiani senza distinzione. Tutto evidenzia che i valori del regno si fanno presenti nella vita e attraverso i gesti semplici della testimonianza di una vita di benevolenza e servizio disinteressato.

Il Signore ascolta sempre il grido del povero e verrà certamente in soccorso del suo popolo. A noi aspetta un compito di paziente attesa nella certezza che il Sudan è una grande terra dove la Fraternità ha profonde radici che vanno riscoperte, i suoi valori fatti fruttificare. Lì dove, da S. Daniele Comboni in poi, centinaia di Missionarie e Missionari hanno amato, sofferto, dato tutto il meglio di se stessi rimane la sfida della Testimonianza Cristiana in particolare nella





## INDIALOGO

preparazione di “Guide di pensiero”, di nuovi Educatori, a qualsiasi livello e per qualsiasi settore scolastico o sanitario. Rimane il compito di affiancare, sostenere la Chiesa con collaborazione piena.

## LA MIA ATTUALE ESPERIENZA IN SUDAN

*di Sr. Florence Achieng, smc*

Negli ultimi anni il Sudan è stato circondato da incertezze e molta instabilità. Quando sono entrato nel 2021, c'era una crisi politica che sfociava in manifestazioni quotidiane in diverse parti del Paese per chiedere un governo civile. Questo ha portato alla perdita di molte vite e ha reso la vita molto difficile, soprattutto dal punto di vista economico, colpendo diversi settori. Tra gli altri, i settori della sanità e dell'istruzione sono stati fortemente colpiti e penalizzati dalla situazione. Nei contatti e nelle interazioni con la popolazione locale, in particolare con gli insegnanti e i genitori della scuola, tutti hanno espresso quanto fossero stressati e stanchi e desiderassero solo la pace. L'unica speranza e preghiera era che i leader si sedessero e riportassero il Paese alla stabilità. Durante questo periodo, era così difficile pianificare attività all'aperto a causa delle imprevedibili manifestazioni e scioperi. Abbiamo vissuto questo momento con la speranza, attraverso la preghiera e la solidarietà con la gente, che la situazione sarebbe presto cambiata. Questo periodo era già pesante, ma è peggiorato quando il 15 aprile è scoppiata la guerra pesante che ha lasciato tanti bloccati, tagliati fuori dalle famiglie e portato via molte vite. È stato terrificante perché tutto era fuori controllo.





## IN DIALOGO

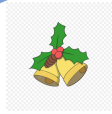
La situazione stava colpendo tutti, ma c'era ancora un senso di unità tra le persone. Personalmente, ricordo alcune volte in cui ho incontrato per strada persone che, indipendentemente dalla loro religione, chiedevano preghiere per le loro famiglie, per il Paese e altre richieste di preghiera. Questo mi ha mostrato un senso di solidarietà, la fede e la fiducia in Dio e anche la fiducia che possiamo pregare gli uni per gli altri, indipendentemente dalle nostre differenze religiose. Abbiamo sopportato insieme con pazienza e speranza.



Il mio incontro cristiano e missionario con Dio in una realtà a maggioranza musulmana mi ha dato un'altra visione dell'Islam. Ha ampliato la mia capacità di vivere in un contesto interreligioso, accettando l'altro e senza perdere la mia identità. L'incontro con loro mi ha

aiutato a comprendere alcuni valori religiosi e culturali del contesto in cui vivevo. Come già evidenziato in precedenza, molti di loro ti lasciavano con una benedizione o addirittura facevano richieste di preghiera. Pregare con loro e per loro ha alimentato anche la mia crescita spirituale e l'incontro con Dio nella mia vita missionaria.

Spero ancora fortemente che presto ci sarà di nuovo la pace e che potremo tornare alla nostra missione. Tuttavia, questo sogno è circondato da tante sfide che dovranno essere affrontate nel Sudan postbellico. Per rivitalizzare il nostro carisma e la spiritualità comboniana, sarà necessario rivedere e valutare le nostre priorità, progettare i nostri obiettivi per adattarli alla nuova realtà e sviluppare il dialogo a tutti i livelli possibili. Penso che dovremo anche rafforzare la nostra unità e la nostra capacità di collaborazione come famiglia comboniana tra gli altri. Questo non solo ci aiuterà a evangelizzare come testimonianza di vita, ma potrà anche realizzare maggiormente il nostro carisma.



## Il nostro contesto interreligioso al Comboni College of Science and Technology (CCST)

*Padre Jorge Carlos Naranjo Alcaide, mccj*

### 1. *Dialogo e interculturalità al CCST*

Dopo l'inaugurazione del primo edificio del Comboni College of Science and Technology di Khartoum, nel 2006, una delegazione del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica lo ha visitato. Si sono resi conto che non c'era una sala di preghiera specifica per gli studenti musulmani, come previsto dalla legge sull'istruzione superiore.

Padre Beppino Puttinato ha risposto alla richiesta e ha dedicato uno spazio del Collegio alla sala di preghiera, come richiesto dal Ministero. Ma poi ha incontrato le lamentele di alcuni cristiani, tra cui l'autorità ecclesiastica. Per loro era inaccettabile prevedere uno spazio per la preghiera dei musulmani in un'istituzione ecclesiastica. Padre Beppino trovò una soluzione diplomatica affermando che la sala era l'ufficio del docente di religione islamica.



La questione è tornata d'attualità nel 2014. Una suora missionaria comboniana, Daniela Spinelli, insegnava religione cristiana nei diversi programmi universitari a studenti cristiani. In una delle sue lezioni, un gruppo di studenti le chiese: "Perché i musulmani hanno

una sala di preghiera nel "nostro" Collegio?". La suora mi chiamò per discutere la questione con gli studenti. Sono entrata in classe e uno di loro, un sud sudanese, ha iniziato la sua argomentazione in questo modo:

- Nelle altre università gli studenti cristiani non hanno un luogo per pregare. Perché dovrebbero averlo nella nostra università?



## IN DIALOGO

- Quello che fanno quelle università è giusto o sbagliato?", gli ho chiesto.

- Sbagliato, certamente -, rispose.

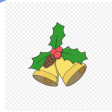
- Allora perché vuole che ripetiamo lo stesso errore? Questa mentalità è pericolosa. Immaginiamo che oggi i Dinka prendano il potere e si appropriino degli spazi o delle risorse che possono. Di conseguenza, i Nuer si sentono offesi e reagiscono con la violenza. Immaginiamo che ottengano la vittoria contro i Dinka e dicano: "Ora tocca a noi". Che tipo di società si potrebbe costruire in questo modo? Quello che stiamo cercando di costruire è un modello di società in cui ogni persona, indipendentemente dalla sua tribù, cultura o religione, trovi le condizioni per sentirsi a casa e svilupparsi come persona in tutte le sue dimensioni, compresa quella spirituale. Non pensate che sarebbe più bello costruire una società in cui questo accada?

Lo studente ha compreso molto bene l'esempio che riportava la tensione tra i Dinka e i Nuer, dato che la guerra civile nel Sud era appena scoppiata e i principali contendenti erano gli eserciti legati a ciascuna delle due tribù. Molti sud sudanesi portavano ancora le cicatrici della percezione di una continua oppressione da parte dei nordisti e della loro enfasi sulla religione islamica e sulla cultura araba.



Per approfondire la gestione della diversità, nel 2015 abbiamo sostenuto un'iniziativa proposta da un gruppo di studenti, la settimana culturale. Uno di loro, musulmano, Ahmed Ali Mekki, laureatosi nel 2018, sottolinea proprio questa caratteristica come il miglior ricordo del suo periodo al CCST.

Ricordo che quando ho portato l'idea, nessuno ci credeva, tranne Ahmed Malik, mio compagno di classe, e padre Jorge, che ha dato il via libera. Abbiamo iniziato e gli studenti hanno aderito al progetto. Alla fine della settimana, gioia e sorrisi riempivano i volti di tutti,



## INDIALOGO

studenti, docenti e personale. Abbiamo visto che insieme potevamo realizzare grandi cose.

Il CCST ha un ottimo modo di contribuire alla costruzione della pace tra comunità e nazionalità diverse. Ho potuto vedere come studenti e personale di comunità che hanno o hanno avuto guerre tra di loro, si sono seduti pacificamente allo stesso tavolo per condividere cibo e risate. Il Sudan e il nostro continente ne hanno bisogno.

L'obiettivo della settimana era quello di aiutare gli studenti a riflettere sulla propria identità culturale e a scoprire la diversità come una ricchezza. La questione dell'identità è stata particolarmente impegnativa per gli studenti di origine sudanese, eritrea o etiope che sono nati in Sudan e non hanno mai visto la terra da cui sono emigrati i loro genitori o nonni.

Dicevo loro che quando Dio ha creato l'essere umano non ha usato la macchina fotocopiatrice per replicare la persona che era risultata migliore. Dio ci ha creati diversi. E se Dio, che è estremamente saggio, ha voluto la diversità, questa doveva essere qualcosa di positivo.

Questi valori hanno trasformato la vita di alcuni dei nostri studenti. Thomas Batista Balash, sud sudanese di Wau, si è laureato nel novembre 2020 in Lingua e letteratura inglese. Oggi lavora nella sua regione d'origine come responsabile della pace e della governance, con il compito fondamentale di gestire il "Programma di trasformazione dei giovani". È anche un "giovane ambasciatore di pace" per il suo Paese, il Sud Sudan.

Nonostante tutto questo, la famosa questione dello "spazio" si è ripresentata quando nel 2018 stavamo ultimando il nuovo complesso per i programmi di Informatica e Tecnologia dell'Informazione presso il parco giochi Comboni. Qualche cattolico benintenzionato informò l'arcivescovo che stavo costruendo una moschea nel nuovo edificio, anche se si trattava di una semplice sala di preghiera per gli studenti e il personale musulmani.

Prima che l'arcivescovo mi chiamasse, sono andato a incontrarlo e a spiegargli di cosa si trattasse quella "moschea". A parte l'obbligo



## IN DIALOGO

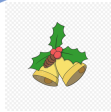
legale legato alle condizioni del Ministero dell'Istruzione Superiore di approvare le strutture come idonee all'istruzione universitaria, ho basato la convinzione della necessità di avere una sala di preghiera sullo stesso Vangelo di Matteo in cui Gesù invita i suoi seguaci a fare agli altri ciò che vorrebbero da se stessi (Mt. 7, 12).

Sulla stessa linea, ho citato la Costituzione apostolica sulle università cattoliche "Ex Corde Ecclesiae", firmata da Papa Giovanni Paolo II nel 1990: "Quando la comunità accademica comprende membri di altre Chiese, comunità ecclesiali o religioni, si rispettino le loro iniziative di riflessione e di preghiera secondo le proprie convinzioni" (Ex Corde Ecclesiae, n. 39).

Nadia Abdalla Idris, una studentessa musulmana di origine polacca della scuola comboniana di Port Sudan, ha spiegato con queste parole come ha vissuto la gestione della diversità nelle scuole comboniane:

Le scuole comboniane hanno combattuto, e spero che continueranno sempre a farlo, contro il grande nemico dell'ignoranza, perché è la cieca ignoranza che sta alla base del dolore che ci causiamo a vicenda. Più impariamo, più diventiamo consapevoli della varietà di possibilità e opzioni che ci si possono aprire. Le scuole comboniane, aumentando il numero di uomini e donne istruiti, contribuiscono sicuramente a creare un clima di comprensione e tolleranza reciproca. Nelle nostre rispettive tribù e culture diverse dobbiamo sforzarci di trovare forza e arricchimento, non il motivo di guerre e distruzioni. Le scuole comboniane contribuiscono alla pace in Sudan insegnando ai giovani che va bene essere diversi, va bene essere se stessi ed essere persone istruite.

Un altro aspetto importante nella gestione della diversità sia nelle scuole comboniane in Sudan che nella sezione universitaria è stata l'integrazione delle festività religiose cattoliche, ortodosse e musulmane nel calendario accademico e non solo in quello settimanale.



## 2. *Come si sta rivelando Dio nel contesto interculturale e interreligioso del Sudan.*

Mohamed Nagib, musulmano, era un dipendente del CCST fin dalla sua fondazione nel 2001. Nell'ottobre del 2022 è venuto nel mio ufficio per chiedermi un prestito perché doveva sottoporsi a un intervento chirurgico.

- Ma lei sa di cosa si tratta questa operazione? - Gli chiesi.

- No. Il medico mi ha solo detto che doveva operarsi. Ho qui i referti", rispose.

Ho dato un'occhiata ai referti e ho trovato subito due parolacce: fegato e metastasi.

- Nagib, il medico ti ha spiegato qualcosa di quello che hai? - Gli chiesi.

- No, niente", rispose.

- Ti dispiace se condivido questi risultati con un oncologo? Voglio confermare quello che credo di aver capito.

- Sì, grazie.

L'oncologo ha confermato la mia impressione che Mohamed Nagib avesse solo pochi mesi di vita, a meno che non avvenisse un miracolo.

- Nagib, lei ha un cancro in uno stadio molto avanzato. Devi preparare la tua famiglia al peggio.

Il giorno dopo l'ho ritrovato:

- Ho già preparato tutto, padre. Ho vissuto una vita lunga e felice. Sono in pace", mi rispose con voce calma.

- Se ti senti stanco e preferisci restare a casa, non esitare -, gli dissi.

- No padre, preferisco venire al Collegio e lavorare finché ho forze".

Mohamed Nagib non è potuto venire dopo due o tre giorni perché ha iniziato le sedute di chemioterapia. Gli operatori e i volontari del gruppo di cure palliative hanno sostenuto a turno la famiglia nell'assistenza al nostro amato Mohamed Nagib fino alla sua morte, avvenuta il 13 gennaio 2023.

I cristiani credono che Gesù ci riveli la misericordia del Padre, mentre i musulmani iniziano ogni preghiera nel nome di Dio misericordioso



## IN DIALOGO

e compassionevole. Questa parola, misericordia, è proprio il fondamento delle cure palliative e implica che sentiamo il dolore della persona con una malattia cronica e terminale e che la accompagniamo considerandola in tutte le dimensioni umane: fisiologica, psicologica, spirituale e sociologica.

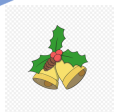
Al CCST sono stati organizzati corsi di cure palliative per operatori sanitari e un gruppo di volontari che ha riunito studenti e personale del CCST e altri volontari esterni, musulmani e cristiani. Questi due frutti sono la conseguenza di un lungo percorso iniziato con un viaggio della dottoressa Nahla Gafer, musulmana laureata alla Sisters School di Khartoum.

Questa dottoressa si è specializzata in oncologia e ha lavorato presso il Centro isotopi di radiazione di Khartoum (RICK) e presso il primo centro oncologico del Paese, il National Cancer Center situato a Wadi Medani, 200 km a sud della capitale.

Nel 2009 ha frequentato un corso introduttivo sulle cure palliative organizzato da Hospice Africa in Uganda, uno dei pochi Paesi africani in cui questa disciplina viene studiata a livello accademico. Questo corso ha riorientato la sua vita professionale. Al suo ritorno, la dottoressa Nahla ha iniziato a organizzare corsi in questo campo grazie ai finanziamenti ottenuti da progetti da lei preparati e presentati per conto del CCST.

Nel febbraio 2010 ha aperto la prima unità di cure palliative in Sudan e nel 2014 è entrata a far parte del gruppo nazionale che doveva definire le politiche nazionali per la gestione del dolore. Nello stesso anno, il CCST ha organizzato un corso in questo campo sotto la sua direzione con 100 professionisti provenienti da 22 ospedali pubblici. Il 1° giugno 2014, il Ministero dell'Istruzione Superiore e della Ricerca Scientifica ha riconosciuto i nostri corsi di formazione in cure palliative.

Nel 2018 il CCST si è arricchito con l'arrivo di un'infermiera irlandese, Geraldine Damanhuri, missionaria laica del Cammino neocatecumenale specializzata in cure palliative, con oltre 30 anni di esperienza nel sistema sanitario britannico. Geraldine, cattolica, e il



## INDIALOGO

medico sudanese Mohja Marhoom, musulmano, hanno creato il Comboni Palliative Care Volunteers Group (CPCV) nel gennaio 2019. Entrambi, un'infermiera e un medico, erano specializzati in cure palliative.



Il gruppo di volontari comprendeva sia professionisti della salute che studenti dei vari programmi del CCST. Questo gruppo è diventato l'anima del CCST. È stata una vera gioia vedere gli studenti, cristiani e musulmani, tornare con gli

occhi lucidi dopo il servizio prestato alle persone malate di cancro al Khartoum Cancer Center, perché avevano sperimentato la gioia di servire.

Tra le tecniche che i volontari hanno imparato c'era un massaggio alle mani che alleviava il dolore dei malati. I nostri studenti hanno alleviato il loro dolore in questo modo, li hanno ascoltati e si sono messi in contatto con le loro famiglie.

Questi volontari sono i nostri "missionari della misericordia". Un'istituzione educativa cattolica deve educare al servizio. Ma come educare gli studenti al servizio? Come instillare in loro la consapevolezza che troveranno la massima felicità nel mettere ciò che imparano al servizio delle loro comunità? Senza dubbio, le semplici parole motivazionali non sono sufficienti perché uno studente assimili questo valore. Devono sperimentarlo e innamorarsi della sua bellezza. Il gruppo è diventato il nostro prezioso strumento per un modello educativo orientato al servizio.

3. ***Sognando un futuro di pace, quali sono le speranze e le sfide che la missione comboniana nel Sudan postbellico dovrà affrontare?***



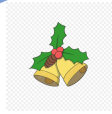
## IN DIALOGO

La guerra tra una milizia prevalentemente darfuriana composta da membri delle tribù Baggara del Sudan e dei Paesi vicini (RSF) e l'esercito sudanese probabilmente provocherà sentimenti molto negativi nei confronti degli arabi darfuriani da parte delle tribù arabe della Valle del Nilo (Ja'ali, Shayqi e Danagla) e delle tribù nere del Darfur (Masalit) e persino degli Zaghawa e dei Fur. Se il Sudan rimanesse unito, questa ferita causerebbe conflitti e dovrebbe essere curata. L'educazione alla pace e alla riconciliazione sarà essenziale.

Se il Sudan viene diviso in regioni sotto il controllo del SAF e regioni sotto il controllo della RSF, per la Chiesa sarà più facile lavorare in città sicure come Port Sudan, Medani, Kasala, Gedarif, Atbara, Kosti sotto il controllo del SAF, soprattutto nella parte orientale del Sudan. La maggior parte del Darfur, ad eccezione di El-Fasher, rimarrà probabilmente sotto il controllo della RSF, in particolare le aree di produzione dell'oro, e sarà ancora più difficile per qualsiasi presenza missionaria. È più complesso ipotizzare il futuro di El Obeid, frontiera tra le sfere di influenza dei due eserciti. Per quanto riguarda le aree controllate dall'SPLM-Nord, esse continueranno a essere adatte al lavoro pastorale, poiché il SAF sarà più impegnato a mantenere i confini con le aree controllate dalla RSF.

Molti sacerdoti locali hanno dovuto abbandonare il Paese. Alcuni di loro non torneranno dopo la guerra. La Chiesa avrà perso personale. Ci sarà un grande bisogno di nuovo personale religioso. È difficile prevedere se il governo concederà i visti d'ingresso per il nuovo personale ecclesiastico non appena la guerra finirà.

Molte istituzioni (scuole, ospedali, ...) che operavano prima della guerra non potranno riaprire. Le scuole e gli ospedali che riusciranno a reinsediare il loro servizio saranno molto richiesti.



## Hanukkah e Natale

*“possa la luce illuminare anche questi tempi bui”*

La «**Hannukkah**»: è una festività ebraica conosciuta anche con il nome di **Festa delle luci** e cade di solito proprio intorno a **Natale** nel periodo più buio dell'anno. Dura 8 giorni e in questo 2023 e' iniziata il 7 dicembre per finire il 15. Il 12 Dicembre ci ha visti riuniti insieme ebrei, musulmani e cristiani, per pregare insieme per il dono della pace nella Terra

Santa e nel mondo.

La **Hanukkah** (letteralmente “Inaugurazione”) è una **ricorrenza ebraica** nota anche come la “**Festa delle Luci**”, le cui origini risalgono a 2300 anni fa. Cosa si celebra e soprattutto qual è la sua storia? La Hanukkah commemora la nuova consacrazione di un altare del Tempio di Gerusalemme e la riconquistata libertà dal giogo degli Ellenici nel secondo secolo Avanti Cristo. Nel 200 a.C., re Antioco impose il divieto di praticare la religione. Da qui iniziarono le profanazioni dei templi e questo provocò una rivolta guidata dai Maccabei. Solo nel 165 a.C. gli ebrei liberarono e riconsacrarono il Tempio di Gerusalemme. Giulio Maccabeo ordinò la purificazione del luogo sacro ma qui fu trovato solo dell'olio per alimentare le candele. Inspiegabilmente però, bastò a tenere l'illuminazione per otto notti. Ecco perché il tradizionale candelabro è formato da 8 candele, più una che è la fonte di luce per le altre candele, mentre celebrano l'olio come la fonte di luce del tempio di Gerusalemme. Nella festa del Natale, Il nuovo Tempio l'essere umano, è consacrato poiché il divino decide di prendere forma umana e di abitare per sempre la storia **per essere luce nel cammino di ogni vivente.**



